

TOTO'-ANTONIO DE CURTIS. *Il principe della risata.*

Mario prof. Mariotti - Milano, 31 marzo 2022

Totò, pseudonimo di Antonio Griffò Focas Flavio Angelo Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis (Napoli, 15 febbraio 1898 - Roma, 15 aprile 1967), è stato un attore, commediografo, poeta, paroliere e sceneggiatore italiano. Simbolo dello spettacolo comico in Italia, soprannominato «il principe della risata», considerato, anche per alcuni ruoli drammatici, uno dei maggiori interpreti nella storia del teatro e del cinema italiano. [Slide varie.](#)

Maschera nel solco della tradizione della commedia dell'arte, accostato a comici come [Buster Keaton](#) e [Charlie Chaplin](#), ma anche ai [fratelli Marx](#) e a [Ettore Petrolini](#), in quasi cinquant'anni di carriera spazia dal teatro (con oltre 50 titoli) al cinema (con 97 pellicole) e alla televisione (con 9 telefilm e vari sketch pubblicitari), lavorando con molti tra i più noti protagonisti del panorama italiano e raggiungendo, con numerosi suoi film, i record d'incasso. E questo utilizzando una propria unicità interpretativa sia nei copioni brillanti sia in parti più impegnate. Spesso stroncato dalla critica cinematografica, la sua opera è stata rivalutata dopo la morte, tanto da risultare ancora oggi il comico italiano più popolare di ogni tempo.

Antonio de Curtis nasce il 15 febbraio 1898 a [Napoli](#) nel [Rione Sanità](#), in via Santa Maria Antesaecula al 3° piano del civico 107 poi, passato, al secondo piano del civico 109, da una relazione della madre [Anna Clemente](#) (1881-1947) col marchese

[Giuseppe De Curtis](#) (1873-1944) che, in principio, per tenere segreto il legame, non riconosce il figlio. Così per l'anagrafe Totò è "Antonio Clemente, figlio di Anna Clemente e di N.N.

Poi, però, nel suo quartiere tutti lo chiamano "Totò", nomignolo attribuito dalla madre. [Foto a 8 anni.](#)

Tipo solitario e di indole malinconica, il ragazzino cresce in condizioni disagiate dimostrando da subito una predisposizione artistica tanto che a scuola va male ma intrattiene spesso i compagni di classe con piccole recite, con smorfie e battute. Osserva di nascosto gli altri, quelli più strani, cercando di imitarne i movimenti. Metodo che lo aiuterà per la caratterizzazione di alcuni personaggi durante la sua carriera.

Dopo le elementari – in quarta viene retrocesso in terza -, viene iscritto al collegio Cimino, e lì per un pugno involontario di uno dei precettori, il viso di Totò subisce quella conformazione del naso e del mento che concorre in parte alla sua "maschera". Abbandona la scuola senza ottenere la licenza ginnasiale.

Siccome [la madre](#) lo vorrebbe sacerdote «Meglio 'nu figlio prevete ca 'nu figlio artista», frequenta la parrocchia come chierichetto, ma incoraggiato dai primi piccoli successi nelle recite in famiglia (a Napoli le «periodiche») e attratto dagli spettacoli di varietà, nel 1913, a 15 anni, inizia a frequentare i teatrini periferici esibendosi – con lo pseudonimo di "Clerment". E proprio su quei palcoscenici di periferia avvengono gli incontri con attori come [Eduardo De Filippo](#), [Peppino De Filippo](#) e musicisti [Cesare Andrea Bixio](#) e [Armando Fragna](#).

Durante gli anni della Grande Guerra [Totò](#) si arruola volontario nel Regio Esercito venendo assegnato al 22° Reggimento fanteria. Sarebbe anche dovuto partire per il fronte francese ma finisce in ospedale per un malore o attacco epilettico. Dimesso viene assegnato all'88° Reggimento fanteria "Friuli" di stanza a Livorno, dove subisce soprusi e umiliazioni da parte di un graduato. Da quella brutta esperienza nasce il celebre motto dell'attore: «Siamo uomini o caporali?».

All'inizio degli anni Venti [Giuseppe De Curtis](#) riconosce Totò come figlio, regolarizza la situazione sposando la madre e la famiglia, riunita, si trasferisce a Roma, ove [Totò](#) - genitori contrari - viene scritturato come "straordinario", ovvero da utilizzare a caso e senza compensi nella commedia dell'arte. Esperienza che dura fino a quando chiede al proprietario i soldi del biglietto del tram e viene sostituito. Un duro colpo per lui

Allora prova al [Teatro Ambra Jovinelli](#), al tempo la massima rappresentazione dello spettacolo di varietà. Il titolare Giuseppe Jovinelli, un tipo rude che prende Totò. Debutta con delle macchiette e si guadagna un buon di pubblico e un impensabile entusiasmo da parte del proprietario che gli fa firmare un contratto. Il primo impresario a credere in Totò.

Consenso del pubblico a cui non corrisponde un adeguato stile di vita dell'artista: paga molto bassa e vita grama. Per fortuna l'amicizia con il barbiere Pasqualino riesce a farlo scritturare dai gestori del [Teatro Sala Umberto I](#). Foto [Totò Anni '20](#).

La sera dell'esordio darà il meglio di sé con mimiche facciali, piroette, doppi sensi e le macchiette. Tra grida di bis ed

applausi, quella esperienza è l'affermazione definitiva nello spettacolo di varietà. «... bazzecole, quisquiglie, pinzellacchere!»

Tra il 1923 e il 1927 si esibisce nei principali caffè-concerto italiani, facendosi conoscere anche a livello nazionale. E così può permettersi abiti eleganti e curare il suo aspetto fisico, compresi i capelli impomatati e le basette alla [Rodolfo Valentino](#). In aggiunta anche la fama di «sciupafemmene».

Nel 1929 viene scritturato come "vedette" al Teatro Nuovo di Napoli in alcuni spettacoli di Mario Mangini ed [Eduardo Scarpetta: Messalina](#) e [I tre moschettieri](#) accanto a [Titina De Filippo](#). 25 anni dopo la commedia [Misericordia e nobiltà](#) diventerà un film a colori con un cast di grandi attori.

[Video1](#), [Misericordia e nobiltà](#), 1954. *La scena degli spaghetti* 3.13

Totò ne è rimasto colpito da alcune foto della sciantosa [Liliana Castagnola](#). Che una sera del dicembre 1929 si presenta ad un suo spettacolo. Lui inizia a corteggiarla mandandole in hotel mazzi di rose con un biglietto d'ammirazione, al quale lei risponde con un invito. Sarà l'inizio di un'intensa (seppur breve e tormentata) storia d'amore. Donna fatale sul palcoscenico e nella vita, la donna nutre per l'artista napoletano un sentimento sincero e passionale che vorrebbe diventasse una relazione stabile e sicura.

Totò, geloso com'è, non sopporta l'idea che [Liliana](#), nelle sue tournée, venga corteggiata dagli ammiratori. Da qui i litigi continui, rincarati dalle malelingue e dai pettegolezzi. Fatto sta che la donna entra in un grave stato di depressione ed un tragico l'epilogo. Difatti si toglie la vita con i barbiturici nella sua stanza d'albergo lasciando una lettera d'addio a Totò:

«Antonio, potrai dare a mia sorella Gina tutta la roba che lascio in questa pensione. Meglio che se la goda lei, anziché chi mai mi ha voluto bene. Perché non sei voluto venire a salutarmi per l'ultima volta? Scortese, omaccio! Mi hai fatto felice o infelice? Non so. In questo momento mi trema la mano... Ah, se mi fossi vicino! Mi salveresti, è vero? Antonio, sono calma come non mai. Grazie del sorriso che hai saputo dare alla mia vita grigia e disgraziata. Non guarderò più nessuno. Te l'ho giurato e mantengo. Stasera, rientrando, un gattaccio nero mi è passato dinnanzi. E, ora, mentre scrivo, un altro gatto nero, giù per la strada, miagola in continuazione. Che stupida coincidenza, è vero?... Addio. Lilia tua».

Il peso della responsabilità per non aver capito la situazione lo accompagnerà per tutta la vita. La farà seppellire nella cappella dei De Curtis a Napoli e alle sue figlie darà il nome di Liliana.

Era il marzo 1930. L'anno all'avvento del sonoro in Italia, e il produttore della Cines, accortosi delle doti comiche di Totò, lo convince [a fare un provino](#). Ma poi del film non se ne fa nulla.

Due anni dopo, nel 1932 diventa capocomico di una propria troupe nell'avanspettacolo allora in espansione in Italia. Nella tournée a Firenze conosce l'allora sedicenne [Diana Rogliani](#). I due si sposeranno e avranno [una figlia](#) battezzata Liliana.

Gli anni Trenta sono per Totò un periodo di grandi successi per il comico, assieme alla sua prima spalla [Guglielmo Inglese](#) con numerosi spettacoli in tutta Italia. Sulla traccia di copioni spesso approssimativi, Totò dà sfogo alle risorse creative della sua comicità surreale, con mimiche grottesche e deformazioni invenzioni linguistiche sullo stile dei guitti, a cui lui aggiunge caratteristiche tutte sue diventando uno dei maggiori protagonisti della stagione dell'avanspettacolo.

Nel 1933 Totò si fa adottare dal marchese [Francesco Maria Gagliardi Focas di Tertiveri](#) ereditandone i titoli nobiliari.

Il vero debutto al cinema avviene nel 1937 con [Fermo con le mani](#), un film di poco successo, con mezzi scarsi, stile Ridolini muto con l'obiettivo di proporre al pubblico italiano un'alternativa del personaggio di [Charlot](#), di Charlie Chaplin.

Nel 1938 distacco di retina e perdita della vista [occhio sinistro](#). Sul piano affettivo la sua opprimente gelosia nei confronti della giovane consorte [Diana Rogliani](#) (si dice che durante le esibizioni la tenesse chiusa nel camerino) mette in crisi la vita coniugale. La coppia si accorda per la separazione, chiedendo lo scioglimento all'estero, in Ungheria, anche se, poi, dopo l'annullamento, i due continuano a vivere nello stesso appartamento, trasferendosi in [Viale dei Parioli](#), insieme alla figlia e ai genitori di lui, i suoceri di lei.

Gira ben quattro film ma il cinema non ripaga il successo ottenuto sul palcoscenico. E allora si dà alla "rivista", un genere teatrale nato a Parigi di carattere satirico.

Grandi successi per Totò al teatro [Quattro Fontane di Roma](#) con [Mario Castellani](#) (da quel momento la sua "spalla" ideale) ed [Anna Magnani](#) (l'unica donna in grado di tenergli testa) con opere firmate da Michele Galdieri [Quando meno te l'aspetti](#), [Volumineide](#), [Orlando Curioso](#), [Con un palmo di naso](#), [Che ti sei messo in testa?](#) [Totò in passerella](#).

«Io odio i capi, odio le dittature... Durante la guerra rischiai guai seri perché in teatro feci una feroce parodia di Hitler. Non me ne sono mai pentito perché il ridicolo era l'unico mezzo a mia disposizione per contestare quel mostro. Grazie a me, per una sera almeno, la gente rise di lui. Gli feci un gran dispetto, perché il potere odia le risate, se ne sente sminuito.»

Tra il 1945 e gli anni successivi Totò alterna teatro e cinema, scrive canzoni, poesie, si dà alle letture, tra cui il prediletto Luigi Pirandello. Nel 1954 sarà Chiarichiaro ne [La Patente](#).

Col regista Mario Mattoli, tra il '47 e il '49, gira 4 film: *Fifa e arena*, [Totò al Giro d'Italia](#) (il primo in cui compare il nome nel titolo) e [I pompieri di Viggiù](#), tutti di buon successo e incasso.

Una volta nel mondo del cinema, gli vengono proposti moltissimi film, molti non realizzati, altri girati contemporaneamente, in tempi ristrettissimi (in due o tre settimane) e su set spesso improvvisati. A volte è la troupe che raggiunge Totò nelle città in cui recita a teatro. A volte non vuole nemmeno conoscere nulla della pellicola. Si affida alle sue qualità creative dando libero sfogo alla improvvisazione, concependo sul momento gag e battute.

«Era imprevedibile [...] recitava a braccio», Nino Taranto.
«Certe sue folli improvvisazioni durante la recitazione erano geniali e insostituibili» Vittorio De Sica.

Ultimo successo a teatro nella stagione 1949/1950 con la rivista [Bada che ti mangio!](#) costata cinquanta milioni con debutto al teatro Nuovo di Milano nel marzo del 1949.

Da allora in poi Totò si dedica quasi completamente al cinema. Con Eduardo De Filippo nel suo film [Napoli milionaria](#), 1950 interpretato senza compenso, per l'amicizia tra i due attori.

In [Totò sceicco, 1950](#), la scena dell'argano che risollewa la marchesa caduta Totò la ricava dall'episodio reale di sua madre caduta lungo una rampa di scale fatta rialzare con l'aiuto dei vicini al comando scherzoso «issate la marchesa!»

Tra il 1949 e il 1950 altri nove pellicole, tutti film accolti con un buon successo dal pubblico, ma non dalla critica che non gradisce lo stile surreale di Totò.

Nel 1951 la ex-moglie, Diana Rogliani, a seguito di un violento litigio, se ne va di casa e si risposa e anche la loro figlia Liliana convola a nozze e [Totò resta solo nella sua casa romana](#). A quei giorni rimanda la canzone famosa [Malafemmena](#), presumibilmente scritta per la ex moglie Diana. Si vocifera per [Silvana Pampanini](#), l'attrice del film, 47 il morto che parla da lui corteggiata con richiesta di matrimonio ma da lei respinto.

Il 1951 è anche l'anno di [Guardie e ladri](#) (1951) con Aldo Fabrizi, un attore diventato grande amico in grado di reagire colto su colpo alle batture di Totò e uno dei rari film in cui il comico napoletano viene elogiato dalla critica addirittura premiato, l'anno dopo, nel 1952, al Festival di Cannes.

E nel 1952 Totò, colpito dallo charme della giovane [Franca Faldini](#), vista sulla copertina di un settimanale le manda un mazzo di rose con un biglietto: «Guardandola sulla copertina di "Oggi" mi sono sentito sbottare in cuore la primavera» poi le telefona per invitarla a cena. Dopo un mese di frequentazioni, viene annunciato il fidanzamento. Trentatré anni di differenza Lui 54 anni – lei 21, sono uno scandalo per l'epoca. I due non si sposeranno mai e, pur essendo molto diversi tra loro – si possono solo immaginare le liti e le crisi - lei sarà con lui fino alla fine. E reciterà assieme a lui anche in alcuni film.

Uno dei primi film in Italia, girato con il sistema "Ferraniacolor", sarà [Totò a colori](#). Nelle riprese grossi problemi alla vista per Totò. Esito: grave malattia anche all'altro occhio, il destro.

Tra il 1953 e il 1955 interpretò 17 film tra cui *L'uomo, la bestia e la virtù*, *Un turco napoletano* [Miseria e nobiltà, 1954](#) (visto) e [Il medico dei pazzi](#). Tutti grandi successi di pubblico ma anche il dramma familiare del bimbo Massenzio, partorito a otto mesi dalla [compagna Franca Faldini](#), e morto dopo alcune ore.

Al 1956 quattro film con Camillo Mastrocinque tra cui quello famosissimo per tutti noi: [Totò, Peppino e la... malafemmina](#). [Video2, Totò, Peppino e la malafemmina. *La lettera* \(m.4.51\)](#)

E ancora [La banda degli onesti](#), una artigianale fabbrica di soldi falsi, scritto da Age & Scarpelli e Peppino e Giacomo Furia e il ritorno a teatro con la rivista [A prescindere](#). 1956-1957, Debutto al teatro Sistina di Roma e tour in tutta Italia.

Nel mese di febbraio del 1957, a Milano, mentre recita a teatro denuncia gravi problemi agli occhi. Nonostante le cure non riuscirà più a riacquisire integralmente la vista. In alcune occasioni sarà doppiato da Carlo Croccolo. Per problemi economici andrà a vivere in un appartamento in affitto nello stesso Viale dei Parioli con Franca Faldini, col cugino Eduardo Clemente, che gli fa da segretario e factotum, e al suo autista Carlo Cafiero, che di solito lo accompagna sul set.

Pur non coltivando molto interesse per la TV, nel '58 accetta l'invito come ospite d'onore nel programma [Il Musicchiere condotto da Mario Riva](#), con il quale ha lavorato anni prima in alcuni film e riviste teatrali.

Al 1965 risale il duettò con Mina nello spettacolo Studio Uno, quello del pomeriggio della domenica degli Italiani. [Video3, Totò e Mina in un *duetto* \(m. 1.59\)](#)

Del '58 è il film con Fernandel [La legge è legge](#). Prende parte a [I soliti ignoti](#) di Mario Monicelli. Occhiali scuri è lo scassinatore in pensione che mette a disposizione la propria esperienza.

Nonostante la malattia, Totò (da sempre fumatore) continua a fumare fino a 90 sigarette al giorno con Steno gira il film [I tartassati](#), nuovamente al fianco di Aldo Fabrizi. Sebbene fosse quasi completamente cieco si muove sul set con disinvoltura: «Appena sento il ciak, vedo tutto. È un effetto nervoso».

Tra i tanti film interpretati negli anni Sessanta, di buon successo da ricordare [Totòtruffa '62](#) di Camillo Mastrocinque. [Video4, Da Totòtruppa. Vendita Fontana di Trevi \(m. 6.07\)](#)

La commedia amara [I due marescialli](#) di Sergio Corbucci con Vittorio De Sica e [Risate di gioia](#) di Mario Monicelli, l'unica volta che recita sul set insieme all'amica storica di teatro Anna Magnani ormai diventata una star del cinema. E [Totò d'Arabia](#).

Nel gennaio del 1964 l'uscita del suo centesimo film – in realtà l'86esimo, in un ruolo interamente drammatico, [Il comandante](#). Sarà un insuccesso. Poi a Napoli esce il libro di poesie ['A livella](#) (titolo originale Il due novembre), per cui vince un premio. [Video5, Poesia 'A livella, recitata da Totò \(m. 5\)](#)

Al culmine della sua carriera, poco prima della fine, arrivano proposte da registi come Lattuada, Fellini e Pier Paolo Pasolini.

Che lo sceglie per [Uccellacci e uccellini](#), affascinato dalla sua "maschera", che «riuniva in sé, in maniera assolutamente armoniosa, indistinguibile, due momenti tipici dei personaggi delle favole: l'assurdità/il clownesco e l'immensamente

umano». Zero spazio per i lazzi e le improvvisazioni di Totò. Grande interpretazione, lodata dalla critica con menzione speciale al Festival di Cannes e secondo nastro d'argento.

E un ruolo in [Operazione San Gennaro](#) di Dino Risi, accanto a Nino Manfredi. Nel 1967 un'unica sequenza girata de [Il padre di famiglia](#) di Nanni Loy, un omaggio all'attore napoletano.

E Totò se andrà due giorni dopo per infarto nella sua casa di Via dei Monti Parioli, al numero 4, alle 3.35 del mattino (l'ora di solito va a letto) del 15 aprile 1967, all'età di 69 anni.

«Al mio funerale sarà bello assai perché ci saranno parole, paroloni, elogi, mi scopriranno un grande attore: perché questo è un bellissimo Paese, in cui però, per venire riconosciuti in qualcosa, bisogna morire.» (Franca Faldini, citando Totò).

«È morta l'ultima delle grandi maschere della commedia dell'arte.» Nino Manfredi TG

Avrebbe voluto un funerale semplice. Ne avrà tre.

Il primo A Roma. Sulla [bara la famosa bombetta](#) dell'esordio e un garofano rosso. [Il secondo a Napoli](#): attività sospese dalle 16 alle 18,30, traffico bloccato, muri delle strade tappezzati di manifesti di cordoglio, le serrande dei negozi abbassate, portoni socchiusi i in segno di lutto con 250 000 persone, tra bandiere, stendardi e corone. Orazione funebre Nino Taranto:

«Amico mio, questo non è un monologo, ma un dialogo perché sono certo che mi senti e mi rispondi, la tua voce è nel mio cuore, nel cuore di questa Napoli, che è venuta a salutarti, a dirti grazie perché l'hai onorata. Perché non l'hai dimenticata mai, perché sei riuscito dal palcoscenico della tua vita a scrollarle di dosso quella cappa di malinconia che l'avvolge. Tu amico hai fatto sorridere la tua città, sei stato grande, le hai dato la gioia, la felicità, l'allegria di un'ora, di un giorno, tutte cose di cui Napoli ha tanto bisogno. I tuoi napoletani, il tuo pubblico è qui, ha voluto che il suo Totò facesse a Napoli l'ultimo "esaurito" della sua carriera, e tu, tu maestro del buonumore questa volta ci stai facendo piangere tutti. Addio Totò, addio amico mio,

Napoli, questa tua Napoli affranta dal dolore vuole farti sapere che sei stato uno dei suoi figli migliori, e che non ti scorderà mai. Addio amico mio, addio Totò.» [Foto](#)

E mi piace concludere questo omaggio a Totò, il principe della risata con una sua poesia sul tema che nella Commedia Dante definiva “Amor che move il sole e l’altre stelle”. L’Ammore! [Video6](#), Poesia *L’Ammore* recitata da Totò (m, 1.22)